



# GIORNO DEL RICORDO

Libri della Biblioteca Civica di Montanaro  
"Guido Gozzano"  
sulle foibe e sull'esodo giuliano-dalmata  
avvenuto alla fine della Seconda Guerra  
Mondiale

## Storia

1. Oliva Gianni "Profughi. Dalle foibe all'esodo: le tragedia degli Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia"



Tra il 1944 e la fine degli anni Cinquanta, gran parte della comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia abbandona la propria terra. A ondate successive, quasi 300.000 persone, appartenenti a ogni classe sociale, vengono costrette a fuggire dal nuovo regime nazionalcomunista di Tito che confisca le loro proprietà, le reprime con la violenza poliziesca, giungendo talora a un vero e proprio tentativo di "pulizia etnica". Attraverso un'analisi attenta in cui si intrecciano lo scenario locale e quello internazionale, Gianni Oliva ripercorre le tappe di questa vicenda: la complessità etnica nella zona di confine nord-orientale dell'Italia, le contrapposizioni del Ventennio fascista, le stragi delle foibe, la vita nei campi profughi

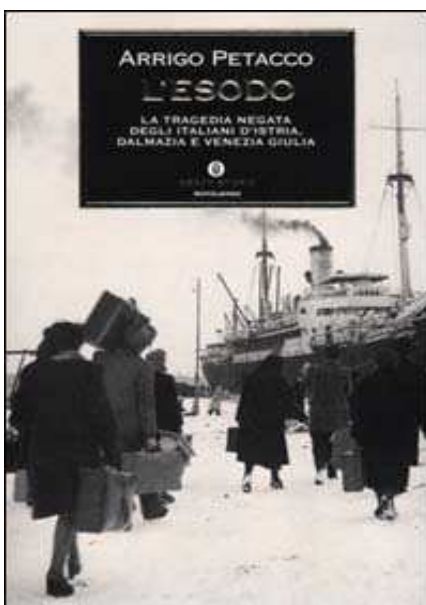


## 2. Oliva Gianni: “ Foibe. Le stragi negate degli Italiani della Venezia Giulia e dell’Istria”



Dopo la fine della guerra, tra il maggio e il giugno 1945, migliaia di italiani della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia vengono uccisi dall'esercito jugoslavo del maresciallo Tito, molti di loro sono gettati nelle "foibe", che si trasformano in grandi fosse comuni, molti altri deportati nei campi della Slovenia e della Croazia, dove muoiono di stenti e di malattie. Le stragi si inquadrano in una strategia politica mirata a colpire tutti coloro che si oppongono all'annessione delle terre contese alla nuova Jugoslavia: cadono collaborazionisti e militi della repubblica di Salò, ma anche membri dei comitati di liberazione nazionale, partigiani combattenti, comunisti contrari alle cessioni territoriali e cittadini comuni.

## 3. \*Petacco Arrigo “L’esodo: la tragedia negata degli Italiani d’Istria, Dalmazia e Venezia Giulia”



In questa ricostruzione, lontana da ogni interpretazione ideologica, Arrigo Petacco racconta la storia di un lembo conteso della nostra patria, in cui la presenza di etnie diverse ha favorito, di volta in volta manifestazioni nazionalistiche, quasi sempre dettate dall'ideologia vincente.



#### 4. \*Pupo Raoul "Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio"



A partire dall'8 settembre 1943, nelle terre che costituivano i confini orientali d'Italia - l'Istria e la Dalmazia - si consumò una duplice tragedia. I partigiani jugoslavi di Tito instaurarono un regime di terrore che prefigurava la "pulizia etnica" di molti decenni dopo e trucidarono migliaia di italiani gettandoli nelle cavità carsiche chiamate foibe. Il trattato di Parigi del 1947 ratificò poi il passaggio di Istria e Dalmazia alla Jugoslavia, scatenando l'esodo del novanta per cento della popolazione italiana (circa 300.000 persone), che abbandonò la casa e gli averi e cercò rifugio in Italia o emigrò oltreoceano. Lo storico Raoul Pupo disegna oggi un quadro completo di quelle vicende.

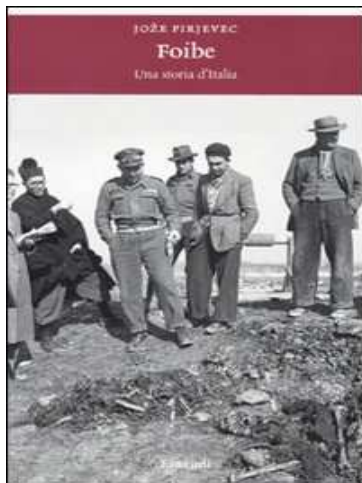
#### 5. "Foibe Rosse. Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43"



Norma Cassetto venne gettata ancora viva nella foiba di Villa Surani nella notte tra il 4 e il 5 ottobre del 1943. Aveva ventitré anni ed era iscritta al quarto anno di lettere e filosofia, all'Università di Padova. I suoi assassini, partigiani di Tito, che dopo il crollo del regime fascista tentano di prendere il potere in Istria non hanno pietà della sua giovinezza e innocenza e, prima di ucciderla, la violentano brutalmente. L'assassinio di Norma Cossetto e di tutti quegli uomini e quelle donne che furono infoibati o morirono a causa delle torture subite, annegati in mare per mano dei "titini" mostra verso quale orizzonte ci si dirige "quando si ritiene che la verità della vita è lotta, e che non tutti gli esseri umani sono provvisti della medesima dignità".



## 6. Pirjevec Joze “Foibe una storia d’Italia” Nuovo acquisto



Il sanguinoso capitolo delle "foibe", legato alla fine della seconda guerra mondiale, che vide "regolamenti di conti" dappertutto in Europa dove s'era manifestata una qualche Resistenza, sarebbe stato da tempo relegato nei libri di storia come una delle vicende minori di quella mattanza mondiale che pretese cinquanta milioni di vite umane. Dato però che si colloca in una realtà mistilingue in cui le opposte idee sulle frontiere "giuste" sono state a lungo in conflitto tra loro, esso è ancor vivo nella memoria collettiva dell'area giuliana e ancora sfruttabile a fini politici interni e internazionali. Sebbene il contenzioso sulle frontiere sia stato risolto attraverso un lungo e articolato processo diplomatico [...], esso non si è ancora risolto nelle menti e nei cuori delle popolazioni interessate. E stato anzi rinfocolato dalla crisi della Jugoslavia negli anni Ottanta e dal suo successivo sfacelo, con l'emergere dalle sue rovine di nuove realtà statali, la Repubblica di Slovenia e quella di Croazia soprattutto. Il contemporaneo crollo del Muro di Berlino e i suoi contraccolpi sulla politica interna italiana, con la scomparsa dei vecchi partiti e l'emergere di nuovi, provocò nella Penisola una crisi d'identità e di coesione nazionale, alla quale le forze di destra e quelle di sinistra pensarono di rispondere facendo ricorso allo strumento più ovvio e tradizionale: quello del nazionalismo.

## 7. Pupo Raoul e Spazzali Roberto “Foibe” Nuovo acquisto

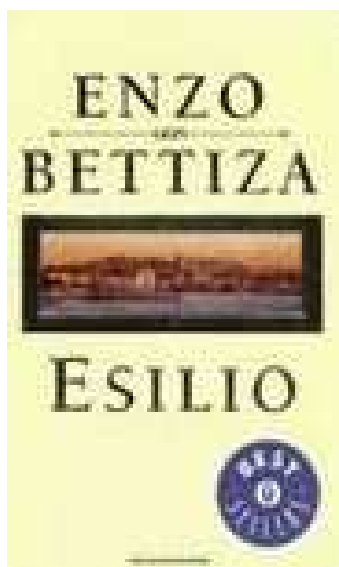


La questione delle foibe (i crepacci carsici dove furono gettati, tra il 1943 e il 1945, dagli jugoslavi migliaia di italiani) è rimasta per molto tempo un tabù nella nostra storiografia: una vicenda terribile e "scabrosa" sulla quale era difficile scrivere. Gli storici Raoul Pupo e Roberto Spazzali sono stati fra i protagonisti del rinnovamento degli studi sul problema delle foibe avvenuto a partire dalla fine degli anni ottanta. Questo libro fornisce la documentazione necessaria al lettore per comprendere autonomamente i fatti e orientarsi nelle varie interpretazioni storiografiche. L'ultima parte, "I luoghi della memoria", contiene una mappa dettagliata delle foibe e le indicazioni indispensabili per raggiungerle.



## Memorialistica e letteratura

### 8. Bettiza Enzo "Esilio"



Il suggestivo ricordo di quella "quella singolare mitteleuropa mediterranea che era la Dalmazia" fatto rivivere prima che fosse completamente cancellato dalla storia, di un luogo in cui non è più possibile tornare, perché - così com'è nella memoria - non esiste più.

"Bettiza racconta la propria vita, la vita della sua famiglia appartenente al patriziato spatino, la storia della città dalmata e delle successive epoche in cui si svolgono i fatti." (Barbara Spinelli)

"Bettiza è un narratore consapevolmente e volutamente ottocentesco, dotato di straordinaria energia, totale nella sua conoscenza del reale, formidabile costruttore. A me pare che sia uno dei rari scrittori italiani che sanno cos'è la narrativa." (Carlo Sgorlon)

### 9. Sgorlon Carlo "La foiba grande"



Le drammatiche vicende dell'ex Jugoslavia richiamano alla memoria la tragedia che travolse gli italiani d'Istria durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Una pagina oscura della storia che Carlo Sgorlon riporta alla luce narrando le vicende di Benedetto e della gente di Umizza. Un dramma umano, familiare, corale, in cui l'odio cancella l'amicizia, la paura annulla la fiducia. È l'incubo della morte nelle buie profondità delle foibe, il dramma dell'esilio forzato da una terra amatissima. Tra leggenda e verità, un romanzo indimenticabile. Un omaggio forte e struggente ai morti e ai sopravvissuti di una guerra dimenticata.



## 10. Sgorlon Carlo "L'armata dei fiumi perduti"

"L'armata dei fiumi perduti" è uno dei romanzi più interessanti e meglio riusciti fra quanti Sgorlon abbia scritto. Si basa su vicende storiche, accadute negli ultimi anni della seconda guerra mondiale (1944-45), poco conosciute, anche se negli anni a seguire sono usciti su di esse alcuni volumi molto interessanti, come "Illazioni di una sciabola" di C. Magris, "La terra impossibile" di B. Sibilla Scizia e "Lo sterminio mancato" di P.A. Carnier.

Quando i tedeschi nel 1941 invasero la Russia, si unì a loro, per odio alla dominazione comunista, un'armata di cosacchi e di tartari, comandata dal generale Krassnov, un aristocratico che nel '18 aveva combattuto contro la rivoluzione bolscevica. Iniziata poi la ritirata tedesca, per disposizione di Hitler questa armata fu mandata nel Friuli e nella Carnia, ove giunse nella tarda primavera del '44. Ma si trattò di una trasmigrazione collettiva di tutta una gente, non solo di soldati. Arrivarono - narra Sgorlon - "con i loro cavalli, le carrette, le mogli, i figli, i vecchi, i pope con gli arredi sacri, le icone, alla ricerca di una patria provvisoria. (...) Erano impolverati, spaesati, dispersi, meravigliati di tutto quello che vedevano scendendo dal treno. Avevano spesso la pelle giallastra, gli occhi orientali, le guance grigie di barba, i piccoli colbacchi scuri gettati all'indietro..."; e avevano i loro usi e costumi, i canti, le danze; ma anche la diffidenza e la tracotanza.

Questa armata, nei piani germanici, avrebbe dovuto opporsi ai partigiani italiani e jugoslavi, con l'illusione di aver poi in quella terra friulana una definitiva sistemazione, formando una "kosakenland". Ma con la sconfitta tedesca ben diversa fu la sorte di quei cosacchi. Passati fra grandi disagi dal Friuli in Austria, costretti dagli inglesi - in seguito ai patti imposti da Stalin - a rientrare in Russia, in gran parte si uccisero gettandosi nelle acque gelide della Drava.

Questa fu dunque "l'armata", e i "fiumi perduti" furono quelli delle sue lontane terre d'origine: il Volga, il Don, il Donez e altri.

Il romanzo è ricostruzione fantastica e particolareggiata di tutte queste vicende, ma soprattutto dell'incontro della gente cosacca con la gente friulana: un susseguirsi di violenze, di ladrocinii, di stupri, ma anche di nostalgie e sofferenze, di rimorsi e di disperazione; e anche di episodi di umanità, di comprensione, di pietà. Romanzo dunque "misto di storia e di fantasia", in cui, puntualizza lo stesso Sgorlon, "i personaggi sono frutto di fantasia, ma la duplice tragedia del popolo friulano e di quello cosacco appartengono agli eventi poco noti della seconda guerra mondiale. Ho ricavato notizie di vario genere, spunti, motivi, suggerimenti, canzoni, ritornelli da libri che sull'argomento sono stati fabbricati in Friuli. (...) L'impostazione generale del racconto però l'ho costruita sopra i miei ricordi e la mia pietà per quello strano popolo di invasori primitivi, un po' barbarici, cui l'impassibile spietatezza della storia aveva sottratto per sempre la possibilità di avere una patria".

Fra quei personaggi "frutto di fantasia" possiamo ricordare almeno Marta, una bella ragazza montanara di 31 anni, vera protagonista attorno a cui ruotano le più diverse vicende; ma protagonista, in special modo, di tanti atti di pietà in mezzo alle brutalità della guerra. Donna "che non riusciva a veder nemici da nessuna parte", donna che si offre umanissima e generosa con tutta se stessa a quanti hanno bisogno del suo aiuto, Marta viene a rappresentare, spesso in modo stupendo, la pietà senza frontiere, e insieme il fascino dell'eterno femminile e l'energia perenne della vita.



## 11. **Matieri Marisa “Verde acqua: la radura e altri racconti”**

**Nuovo acquisto**



Il volume raccoglie due racconti, già pubblicati separatamente, della scrittrice istriana. Il primo, "Verde acqua", è una testimonianza, vista da un'angolazione molto privata, di un dramma collettivo: quello dell'esodo di trecentomila italiani dall'Istria e dalla Dalmazia nell'immediato dopoguerra. Il secondo, "La radura", è una metafora poetica e malinconica dell'esperienza umana.

## 12 **Scipolo Marco e Spaziani Gracco “Racconti di frontiera: guerra, foibe, esodo fra Italia e Jugoslavia in alcune testimonianze veronesi (1941-1947)”**

**Nuovo acquisto**



13. **Udovisi Graziano “Foibe: l'ultimo testimone”**  
**Nuovo acquisto**



Nella frazione di un secondo si è visto costretto a decidere della sua vita. Se stare fermo e finire ammazzato sotto i colpi della mitragliatrice, oppure saltare giù e morire all'istante nel baratro. Era il 14 maggio 1945 quando l'ufficiale comandante istriano Graziano Udovisi venne trascinato dai partigiani titini sull'orlo della foiba di Fianona per essere trucidato. Scampò alla morte per miracolo, liberandosi i polsi dal fil di ferro e risalendo in superficie da una cavità di circa trenta metri. Prodigiosamente riuscì a salvare un altro commilitone compagno di sventura, afferrandolo per i capelli. Furono i soldati nemici a costringerlo a marciare scalzo sul bordo di quel crepaccio: una punizione per aver tratto in salvo a Capodistria, su una motobarca, i suoi soldati ricercati dalle truppe slave. Questo libro è la testimonianza del calvario di un italiano sopravvissuto alle foibe. La sua odissea, terminata dopo due anni di prigionia con l'accusa di collaborazionismo con i tedeschi, s'intreccia con digressioni sui risvolti sociopolitici della guerra. Attraverso il ricordo, Udovisi ripercorre i giorni del carcere, le torture subite, i crimini consumati sotto i suoi occhi, la fuga. I flashback degli orrori bellici si dipanano in un lucido excursus che copre quattro anni di storia: dall'8 settembre 1943 al settembre 1947, quando Udovisi viene liberato a Civitavecchia senza neppure la carta di rilascio.